

ENERGIA E SCORIE INFRASTRUTTURE CRITICHE

Per il Deposito nucleare Puglia e Basilicata in pole

Il ministro Pichetto: uno al Sud, uno al Centro e uno al Nord

OGGI È IL «PETROV DAY» E NOI SIAMO SUL BARATRO DI UNA GUERRA TOTALE

di GIUSEPPE LA PORTA

Due ricorrenze cadono proprio oggi. La Giornata internazionale per l'eliminazione totale delle armi nucleari, proclamata dall'Onu nel 2013 e l'anniversario della vicenda di Stanislav Petrov. Chi era costui? Un colonnello sovietico addetto alle rilevazioni, tramite computer, di possibili attacchi nucleari Usa contro il suo Paese. Il 26 settembre di 41 anni fa decise di ritenere inverosimile ciò che il monitor gli mostrava, cioè il lancio successivo di cinque missili diretti dagli Stati Uniti verso l'Unione Sovietica. Non ne informò quindi la sua catena di comando, che avrebbe fatto scattare l'inesorabile contrattacco sovietico, secondo la nota dottrina della *Mutual Assured Destruction* (Mad, parola che in inglese significa eloquentemente "matto"). Petrov, vero e misconosciuto eroe dell'umanità, morì poi nel 2017, povero e dimenticato dai media e dai politici.

Il suo è solo uno dei diversi esempi di una guerra nucleare "per errore", evitata da un soffio. Se ne conoscono in particolare altri due, entrambi accaduti nel 1980, uno addirittura al Comando Generale della Difesa degli Stati Uniti, il Norad. Ma quante altre volte è successo che l'umanità si ritrovasse sulla soglia di un olocausto nucleare e non ne abbia saputo, né ne saprà mai niente?

Cosa ci dicono queste vicende, che sembrano ormai lontane nel tempo? Tanto. Che una guerra nucleare non voluta può scoppiare in qualsiasi momento, specie ora che i sistemi di intelligenza artificiale, onnipresenti nel settore militare, tendono e tenderanno sempre più a sostituire l'uomo nelle sue decisioni, anche in quelle più devastanti. Di fronte alla loro velocità di calcolo e di "intelligente" elaborazione dei dati, non ci sarà alcun Petrov che tenga.

Va da sé che il pericolo di una guerra nucleare per errore diventa molto più alto in periodi di guerre e di grandi tensioni internazionali. E noi, com'è noto, siamo terribilmente dentro sino al collo, in uno di questi periodi. Riepilogo brevemente: la guerra russo-ucraina, o meglio Nato-Russia, in cui l'Italia, fornitrice di armi a Kiev, è tecnicamente un "Paese cobelligerante"; la decisione della Nato di installare in Germania una nuova generazione di euromissili entro il 2026, decisione che ha già portato Putin a preannunciare contromisure; la Risoluzione del Parlamento Europeo dello scorso 19 settembre, che autorizza l'utilizzo delle armi date all'Ucraina per colpire il territorio russo, con le possibili o probabili rappresaglie sul territorio europeo, già minacciate da tempo e non solo dall'ineffabile Medvedev, vicepresidente del Consiglio di Sicurezza russo; le tensioni nei Mari cinesi, collegate soprattutto alla questione Taiwan (anche la marina militare italiana ha recentemente partecipato ad esercitazioni militari congiunte in quelle lontane aree); la nuova preoccupante retorica sulla utilizzabilità delle armi nucleari tattiche, che tra l'altro possono essere molto più potenti di quelle scaricate su Hiroshima e Nagasaki. Senza contare poi il rischio di un'ulteriore esplosione del Medio Oriente, con Israele accertata potenza nucleare.

Cosa possiamo fare allora di fronte a queste catastrofiche prospettive, sapendo che i tempi di risposta ad un attacco nucleare diventano sempre più brevi, questione di pochi minuti? Abbandoniamo senza indugio le armi nucleari! Giusto. Eppure l'Italia, Paese Nato, non ha mai firmato il Trattato per la proibizione delle armi nucleari, votato dall'Onu nel 2017 e già ratificato da 70 Stati. Eppure vari sondaggi attestano che la stragrande maggioranza degli italiani sarebbe d'accordissimo a firmarlo; secondo alcune ricerche, quella di YouGov del 2022, addirittura l'87%. C'è allora anche un problema di giusta rappresentanza della volontà popolare e di democrazia?

Chiudo con una precisazione, necessaria a scanso di consueti equivoci. Ce l'ho molto con la Nato e con la sua sciagurata espansione nell'area dell'ex impero sovietico. Ma ce l'ho ancora di più con Putin e con la sua criminale decisione di avviare, il 24 febbraio 2022, un terribile salto di qualità nella guerra già in atto dal 2014 nel Donbass, a maggioranza russofila. Chiarito questo, resto convinto che la via dei negoziati, praticamente non percorsa, e della resistenza civile nonviolenta, su cui tanto c'è ancora da conoscere ed imparare, sia quella da seguire. Resto soprattutto convinto che "la guerra non è la soluzione. Da sempre, è il problema" (papa Francesco).



Giuseppe La Porta

15 SITI IDONEI NELLE DUE REGIONI
Non ci sono altri territori meridionali continentali candidati a ospitare l'eredità atomica nazionale, fatte salve le due Isole

MARISA INGROSSO

● Visto che non si riesce a farne uno solo, facciamo un Deposito per i rifiuti radioattivi al Sud, uno al Nord e uno al Centro. L'ipotesi avanzata martedì dal ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto, a margine di un convegno romano, scompagina tutti i ragionamenti condotti fin qui dai territori. Se si concretizzasse, infatti, Puglia e Basilicata risulterebbero le uniche due regioni meridionali continentali a essere ritenute «idonee» a ospitare l'infrastruttura.

Rientrano nella Cnai-Carta Nazionale delle Aree Idonee ben 15 località apulo-lucane. Si tratta di: un sito che ricade per intero in territorio pugliese, a Gravina; quattro siti a cavallo tra le due regioni (due tra Altamura e Matera e due tra Laterza e Matera) e ben dieci siti integralmente in territorio lucano (due a Montalbano Jonico, uno a Matera, uno a Bernalda, uno tra Bernalda e Montescaglioso, uno tra Genzano di Lucania e Irsina e quattro il cui perimetro è tutto sotto l'amministrazione di Genzano di Lucania).

Come si ricorderà, la Cnai è stata prodotta a valle di una serie di consultazioni con i territori che hanno visto schierarsi per il «no» Comuni, Province, Regioni, associazioni e imprenditori. La Puglia ha prodotto una mole di documenti scientifici che dimostravano come le aree individuate dallo Stato avrebbero potuto far danni sia in un'ottica squisitamente ambientale sia sotto il profilo turistico ed economico. Sta di fatto, però, che le due regioni non sono riuscite a far cancellare i 15 siti «idonei» e che non ce ne sono altri nel Sud continentale, a meno di voler considerare quelli individuati dalla Cnai nelle due Isole, ovvero 8 in Sardegna e uno in Sicilia.

Stando alla proposta di Pichetto, il Deposito di materiale radioattivo del Centro non potrebbe che venire costruito nel Lazio, poiché soltanto qui ci sono siti idonei dell'Italia centrale, e per lo stesso ragionamento quello del Nord non potrebbe che essere in Piemonte.

C'è anche da dire che, per quanto se ne sappia, soltanto il Comune di Trino si è fatto avanti per avere questa maxi struttura da 150 ettari, ma lo Stato ha bocciato l'autocandidatura. Dopodiché Depositonazionale@pec.sogin.it e CEE@Pec.Mite.Gov.it sono rimaste le Pec più inutilizzate della storia repubblicana. A questi indirizzi di posta elettronica certificata, infatti, le autorità deputate attendevano di ricevere «autocandidature» da enti disponibili a ospitare il Deposito nazionale nucleare. Dal 13 dicembre 2023, però, pare proprio che non abbia scritto nessuno. Nonostante - come comunicò il Mase, il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica - quelle Pec erano disponibili sia per il «Ministero della difesa per le strutture militari interessate» sia per praticamente tutti i Comuni d'Italia, fossero o meno indicati nella Cnai.

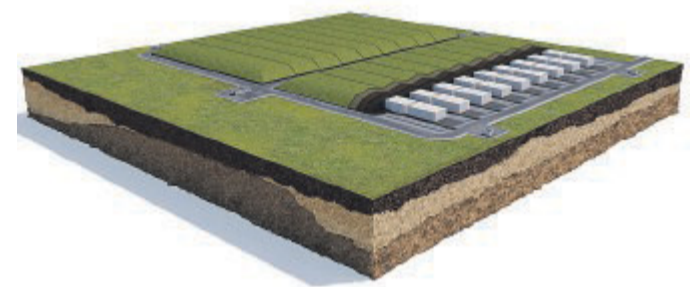
Si arriva così a martedì scorso con il ministro che dice: «Tutti i

giorni produciamo scorie nucleari a bassa e media intensità (*industriali ed ospedaliere; ndr*), e in questo momento abbiamo 30 e più siti di stoccaggio. La cosa bella sarebbe ridurli a uno. Altrimenti uno al Nord, uno al Centro e uno al Sud. È una valutazione da fare».

Al di là della generica «paura» per questi materiali che emettono radiazioni e possono essere anche molto, molto, tossici se dispersi nell'ambiente, le maggiori critiche scientifiche al progetto sono relative al fatto che, come fosse una matriosca, all'interno di questo imperituro Deposito per i rifiuti meno pericolosi a bassa e media attività (una struttura che, dopo 300 anni, dovrebbe essere chiusa e tombata), ci hanno voluto aggiungere anche un altro Deposito dedicato ai materiali più feraci di tutti, quelli alta attività e lunga vita come il plutonio, che dimezza la sua attività in 24 mila anni e che è così micidiale che basta un milionesimo di grammo in un pollone per causare il cancro. E attualmente la comunità scientifica ritiene che il modo più sicuro di conservare questi materiali non sia un deposito di superficie, come quello previsto e che dovrebbe



RADIOATTIVITÀ La mappa dei siti ritenuti idonei a ospitare il Deposito nucleare nazionale. Sotto, il rendering del progetto dell'infrastruttura tratta dal sito www.depositonazionale.it



ospitare il peggio dell'eredità atomica nazionale per almeno 50 anni, bensì un deposito geologico, capace di sfidare le ere geologiche. Inoltre, i criteri usati per scegliere i citati siti «idonei» (Guida tecnica Ispra n. 29 del 2014) prendevano in considerazione soltanto i «rifiuti radioattivi a bassa e media attività». E del resto, in un Paese come il nostro che è quasi tutto intensamente abitato e sismico e fragile, ha senso stipare tutte queste

sostanze? Non è meglio pagare un Paese già attrezzato all'abbisogna? Forse proprio per togliere dal tavolo questa questione, il ministro Pichetto ha quindi avanzato un'ipotesi: «Sul deposito geologico possono esserci soluzioni diverse. Possiamo anche lasciarle in Francia, facendo pagare a noi e ai nostri figli a vita». E in tanti anni è forse la prima volta che un ministro «apre» davvero a questa possibilità.

Informazione pubblicitaria

SENTIRSI SICURI

Sicurezza nei cantieri e nei luoghi di lavoro: al via il progetto SentirSicuri di FENEAL UIL Taranto

Sito web, social e podcast per il progetto sostenuto dalla Direzione Regionale INAIL Puglia

Si scrive SentirSicuri, si legge "Sentirsi Sicuri". Nasce in Puglia un progetto innovativo, digitale e transmediale per promuovere la cultura della sicurezza sul lavoro in tutti i suoi aspetti. Un'iniziativa ambiziosa, tanto per gli strumenti messi in campo quanto per i risultati attesi. «Quello dell'edilizia è un settore trainante per l'economia regionale e, al tempo stesso, si dimostra tra i più rischiosi in termini di sicurezza sul lavoro», afferma Giuseppe Gigante, Dirigente Generale INAIL Puglia.

«Registriamo come le cause degli eventi più gravi siano sempre le stesse, cadute dall'alto e problemi con l'energia elettrica, per questo è fondamentale compiere ogni sforzo per rendere più capillare l'attività di informazione e formazione. Il progetto va in questa direzione e l'utilizzo del podcast si sta rivelando una scelta innovativa e vincente».

All'inaugurazione del sito Fenealuitaranto.it, infatti, è seguita la pubblicazione delle prime puntate del podcast SentirSicuri, disponibile sulle piattaforme di streaming Spotify e Spreaker, che raccoglie il contributo di esperti, operatori e rappresentanti delle istituzioni.

Per Ivo Fiore, Segretario Generale FENEAL UIL Taranto, bisogna puntare sulla prevenzione: «Vogliamo affrontare il problema in maniera specifica, con la formazione continua, informando e sensibilizzando i lavoratori e i datori di lavoro, perché è soprattutto grazie a loro che sarà possibile costruire una cultura della sicurezza. Anche per questo abbiamo lanciato un breve questionario per tracciare un quadro della situazione nei cantieri pugliesi».



AVVISO PUBBLICO PER LA REALIZZAZIONE DI PROGETTI PREVENZIONALI INAIL PUGLIA 2023